



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN FILOSOFIA

ESSENZA E LEGALITÀ ESSENZIALE

Relatore: Ch.mo Prof. Andrea Altobrando

Laureando:
Massimo Pilotto
Matricola n. 2113838

ANNO ACCADEMICO 2025 - 2026

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO PRIMO	5
1.1 Logica teoretica pura.....	5
1.2 Enigma trascendentale	7
1.3 Vissuto puro	12
CAPITOLO SECONDO	15
2.1 Fondazione mediata e legalità logica	15
2.2 Generalità e genere.....	17
CAPITOLO TERZO	19
3.1 Legalità eidetico-materiale.....	19
3.2 Legalità eidetico-formale	22
CONCLUSIONE	26
BIBLIOGRAFIA	27

INTRODUZIONE

L'attenzione di una disciplina che voglia dirsi autenticamente *prima* deve rivolgersi ai fondamenti ultimi di questa realtà vissuta, quotidianamente alla mano; il *fundamentum inconcussum* ricercato sin dagli albori della filosofia rappresenta, al contempo, il limite e la fonte in cui si costituisce non solo questa realtà, ma una realtà in generale. Una qualsiasi oggettualità, compreso il celebre cerchio quadrato, può dirsi reale fintantoché esprime un certo grado di razionalità in relazione all'origine che ne fissa l'esistenza: in altre parole, tutto ciò che si offre nella trascendenza o nell'immanenza di una coscienza dovrà essere previsto nella fonte originaria. Ciò che non è previsto in quest'ultima non è mai stato, non è, e non potrà mai essere. In tal modo si comprende che una teoria della conoscenza onnicomprensiva non solo non è svincolabile da un'indagine ontologica, ma riposa essenzialmente su quest'ultima. Conformemente a ciò anche in Husserl la ricerca della fonte originaria assume carattere ontologico, presentandosi nelle vesti di *investigazione eidetica*: quest'ultima è lo strumento di lettura del dato mediante cui può costituirsi una scienza di essenze.

Il lavoro qui presente si svolge attraverso la considerazione di alcune tematiche emerse nei due celebri cicli di lezioni avvenuti tra il 1906 e il 1907 (*Einleitung in die Erkenntnistheorie e Fünf Vorlesungen*), il contenuto delle quali risulta necessario onde comprendere la questione della legalità essenziale per come è maturata e posta nel primo volume delle *Ideen*.

Il primo capitolo si focalizza sull'insufficienza dei tentativi metafisici e delle idealizzate legalità scientifico-naturali di legittimare e di ricostruire la conoscibilità, tanto evidente quanto problematica, di un oggetto in generale; sulla base di tale problematicità si fonda l'enigma trascendentale per come esposto nelle cinque lezioni, sulla cui base, a sua volta, sorge l'esigenza di una disciplina avente ad oggetto l'essenza dei fenomeni, l'essenza delle oggettualità in essi costituite e le relative connessioni. Il riferimento ad alcuni passi delle lezioni suddette permette di mettere a punto il metodo preliminare e la sfera privilegiata di tale disciplina.

Il secondo capitolo tenta in primo luogo di mettere in luce, tramite il riferimento alle lezioni sulla teoria della conoscenza, il processo di fondazione mediata delle proposizioni alla base delle acquisizioni conoscitive offerte dalle scienze; tale processo, consistente in scansioni inferenziali, risulta essere formalmente e legalmente governato da principi assiomatici o leggi logiche fondamentali: queste ultime, tuttavia, risultano ancora insufficienti per una comprensione a priori della conoscenza del trascendente. Alla luce di ciò, in secondo luogo, si giustifica l'orientamento fenomenologico rivolto al vissuto puro, il quale viene definito come *Konkretum* cui appartiene il contenuto individuale e il contenuto essenziale dell'oggetto che si manifesta in esso.

Il terzo capitolo si rivolge al primo volume delle *Ideen*, laddove la questione delle essenze è messa a tema con maggior ampiezza; inizialmente si considerano alcune legalità eidetiche di base, per poi transitare alla comprensione dell'essenza materiale in relazione al contenuto individuale dell'oggetto. Successivamente si presta attenzione alla nozione di ambito eidetico, sulla cui base si fondano le relazioni logiche o connessioni tra essenze: queste ultime si riveleranno essere connessioni dal valore legale autenticamente assoluto e necessitante per ogni oggetto posto nell'esistenza. Dalla considerazione dell'essenza materiale si transita infine alla comprensione dell'essenza formale come forma vuota nella quale si costituisce ogni oggetto e ogni stato di cose.

CAPITOLO PRIMO

1.1 Logica teoretica pura

Per Husserl la necessità teoretica fondamentale consiste nell'approssimarsi ad una teoria della conoscenza definitiva, in modo tale da portare a compimento il processo di risveglio dallo stato di innocenza gnoseologica principato con la nascita della filosofia (processo considerato, nel suo svolgimento storico-concettuale, in *Storia critica delle idee*). La proliferazione di constatazioni empiriche, di conoscenze tecnico-pratiche, di elaborazioni di principi logici e di leggi di natura *e parte obiecti*, così come il tentativo di assicurare *e parte subiecti* l'esclusività di un mondo dello spirito, conseguono da un atteggiamento di innocenza nei confronti del dato: quest'ultimo, kantianamente considerato come rigido fenomeno che appare nel territorio della conoscenza, si contrapporrebbe ad una soggettività sì trascendentale e razionale (in grado di compiere esperienza e produrre acquisizioni conoscitive), eppure altrettanto rigidamente fenomenica. In altre parole, la soggettività trascendentale e il relativo processo costituente sembrerebbero essere assorbiti in seno ad un mondo-della-vita¹ che restituirebbe entità completamente pre-date (oggetti di una natura) o completamente intenzionate (oggetti di una cultura): in relazione a ciò si giustificano i corrispettivi tentativi di matrice empirista e di matrice razionalista, mediante i quali si cerca di ricondurre *la causa* delle cose (in ottemperanza all'antico invito aristotelico) ora in una molteplicità di impressioni date, ora in una molteplicità di idee altrettanto date.

L'ossessione per il principio di causalità è ovviamente necessaria (e benefica) per l'insieme delle conoscenze tecnico-pratiche, tuttavia, se essa viene adottata in relazione ad un tentativo di giustificazione dell'esistenza di una realtà in generale, non si può che incappare in costruzioni metafisiche; quest'ultima espressione significa non solo l'insieme delle acquisizioni restituite dalla metafisica tradizionale (e relative quattro discipline), bensì ogni sistema proposizionale, sia esso di forma deduttiva o induttiva, avente come fine il ritrovamento di un fondamento che godrebbe di poteri causali sull'esperienza per come la conosciamo: com'è noto, il primo tentativo di legittimazione di una realtà si ha con le ricerche dei presocratici rivolte all'*Arché*. Tuttavia tale intento esplicativo, nel corso dei secoli filosofici, si è dimostrato antinomico per la ragione e unilaterale per l'intelletto: se da un lato la ragione, procedendo a ritroso, non può che acriticamente produrre idee eguali e contrarie, dall'altro lato l'intelletto, presupponendo l'onnicomprendività di una categoria in generale, non fa che perdere di vista il processo costitutivo non solo della categoria di causalità, ma della totalità delle categorie stesse. La causalità è pur sempre una categoria ontologica che non riguarda alcuna connessione o relazione tra idee; ciò significa, in senso husserliano, che un rapporto causale in generale riguarda esclusivamente gli oggetti nella trascendenza, ma non i rapporti tra le essenze, tra i concetti empirici, tra le idee-limite, tra gli stati di cose possibili: il rapporto causale appartiene alla cosa materiale di ordine sostanziale-causale, la quale costituisce il correlato della scienza fisica.

In relazione a ciò si giustifica il timore di Husserl per il tentativo psicologista, e relative argomentazioni; esso rappresenta il peccato gnoseologico² per eccellenza in virtù del fatto che da un lato si comprende la necessità di abbandonare ogni costruzione metafisica, salvo poi, dall'altro lato, cascare nuovamente in seno al principio di causalità: l'evento psichico assumerebbe la veste di causa naturale dell'intera realtà, comprensiva dell'elaborazione di concetti, sistemi morali, sistemi

¹ Per questa nozione cfr. E. Trizio, "Philosophy's Nature: Husserl's Phenomenology, Natural Science, and Metaphysics", 1ª ed. Routledge, 2020. Essa ci interesserà per via della contrapposizione al mondo delle verità scientifiche.

² E. Husserl, "Introduzione alla logica e alla teoria della conoscenza", tr. it. di F. Buongiorno, Scholè, 2019, p. 213.

ideologico-politici, e così via. Considerare l'evento psichico come causa naturale onnicomprensiva significa attribuire all'evento psichico un potere causale sulle oggettualità da esso solo veicolate: l'evento psichico fenomenologicamente inteso è il veicolo nel quale si presenta una realtà per una coscienza, all'interno del quale, tuttavia, si offre un ordine di entità fisse (essenze) e relative proposizioni (leggi d'essenza) causalmente irriducibili al veicolo stesso. Se l'evento psichico godesse di poteri causali sulle oggettualità da esso presentate non saremmo in grado di ottenere la configurazione essenziale di una realtà in generale, valevole indipendentemente dall'esistenza fattuale di una soggettività psichica, ma otterremmo una configurazione di realtà contingente, vale a dire dipendente dall'esistenza fattuale di una soggettività psichica. Tuttavia, ciò non è possibile: l'essenza necessitante non può dipendere dall'esistenza necessitata.

Ad ogni modo il tentativo psicologoista offre, quantomeno, l'indizio per una primaria distinzione tra immanenza e trascendenza; in altre parole, si comincia a comprendere che l'oggetto non si dà più, per così dire, in sé, bensì come correlato di un evento psichico esclusivo di una soggettività trascendentale: sul punto Brentano si avviò in avanscoperta con la sua *Psychologie*.

Ora, Husserl può utilizzare la distinzione tra oggetto intenzionale e oggetto *sic et simpliciter* in modo tale da superare il medesimo terreno sul quale essa era sorta; l'opera in cui avviene definitivamente tale superamento, le *Ricerche*, costituisce il punto di non-ritorno del pensiero husserliano: una volta confutata del tutto la possibilità di una riduzione psicologico-naturalistica delle formazioni immanenti di una coscienza, ci si potrà avviare con serenità alla elaborazione di una chiarificazione della costituzione delle stesse. Tale chiarificazione fenomenologica, tuttavia, non può giungere a piena concrezione fintantoché non si muterà atteggiamento: una logica autenticamente pura, all'altezza delle *Ricerche*, è ancora un'idea-limite. All'interno dell'opera si considerano alcuni rapporti di base relativi all'unità intenzionale e, incidentalmente (cioè senza ricorrere esplicitamente alla riduzione), alcune formazioni ideali ed essenziali, tuttavia risulta ancora assente la ricerca dell'elemento originario; quest'ultimo consiste nell'evento fondante la costituzione progressiva di un oggetto per me/per noi: tramite il riconoscimento e l'esplorazione di esso come fonte di originalità (evidenza) ultima si potrà transitare alla piena comprensione della costituzione essenziale che governa ogni correlato di coscienza, altrimenti ridotto a oggetto naturale, oggetto psichico, oggetto-in-sé, e così via. Una comprensione siffatta ci permette di superare la concezione teocentrica per cui un oggetto si può sempre dare al di fuori di una coscienza in virtù di un regime di causalità rigidamente opposto alla soggettività esperiente: ciascun oggetto manifestatosi deve invece la fissazione della propria esistenza, come si vedrà, ad un contenuto eidetico attraverso il quale l'oggetto stesso rivela un certo grado di senso per una soggettività, in conformità di un regime legale autenticamente assoluto e necessitante. Sarà punto il vissuto assoluto l'elemento originario da considerare puramente in sede fenomenologica: in essa si costituiscono le essenze e le relative leggi di essenza comprensive sia di ciò che è possibile, sia di ciò che è esistente. Una volta introdottisi in questa sede il percorso compiuto durante le *Ricerche* otterrà la massima chiarezza relativa alle oggettualità considerate.

Alla luce di tali considerazioni Husserl, durante la svolta fenomenologica, comincia a comprendere che una teoria della conoscenza definitiva potrà esistere solo nelle vesti di logica teoretica pura: essa si contraddistingue per il rinvenimento di essenze e leggi essenziali in conformità delle quali si costituisce un oggetto di conoscenza per una coscienza. In tal senso essa potrà dirsi la forma delle forme possibili di teorie, entro la quale può darsi ogni acquisizione conoscitiva e fuori dalla quale non può darsi alcun oggetto per una coscienza: la sussunzione dell'oggetto all'interno di questa sfera legale significa immediatamente la (potenziale) conoscibilità dell'oggetto stesso. La teoreticità di una

logica pura risiede dunque nell'esibizione di legalità, ove invece la purezza di una logica teoretica risiede nell'assenza di individuazione³: con quest'ultima espressione si intende l'assenza di ogni posizione di esistenza in relazione all'oggetto formalmente considerato nella legge. Conseguentemente a ciò è possibile comprendere la contrapposizione tra la nozione di regola e la nozione di legge⁴; se da un lato la regolarità richiede il riferimento continuo a singolarità da rilevare fattualmente in trascendenza, dall'altro lato la legalità esibita da connessioni essenziali concerne singolarità e generalità del tutto *eidetiche*, secondo l'espressione introdotta a partire dalle *Idee*: i dati di fatto esibiscono regolarità all'interno della natura spazio-temporale, eppure si conformano a leggi del tutto *indifferenti* a ciò che giace al di là di una coscienza pura.

La logica pura dovrà porsi allora come logica di essenze, ossia relativa a connessioni esibite da essenze, dal momento che è nel nesso connettivo delle essenze (dei concetti) che si fonda ogni legge d'essenza: il fondamento del legale sull'essenziale permette al sistema di leggi di essere tanto efficace su di una realtà esistente quanto su di una realtà possibile⁵. In tal senso l'oggetto nella legge, sia esso considerato nella sua singolarità sia in connessione con altri oggetti, non risulterà essere vincolato nemmeno a modalità dell'esistenza; l'esser-possibile, l'esser-probabile e l'esser-necessario presuppongono una supposizione trascendente di riferimento in relazione alla quale essere predicate, ove al contrario l'oggetto eidetico nella legge non proviene, originariamente, da alcun atto posizionale: esso gode di massima evidenza in virtù del suo esser-vissuto intuitivamente. In tal senso si può affermare che l'operazione fenomenologica riesce a riscattare il principio di identità dallo stato di sterilità conoscitiva attribuito dalla logica tradizionale e in seguito da quella kantiana: l'acquisizione trascendente o la posizione immanente di un'identità non è mera tautologia, bensì è la fonte dell'evidenza. Ad ogni modo, se la trascendenza è in grado di esibire modalità di esistenza, ciò è possibile in base a connessioni essenziali svolte e comprese nell'immanenza di una coscienza: l'intera estensione dell'esistente, da intendersi come insieme presuntivamente aperto di predicati, si conforma ad un unico regime di legalità essenziale.

1.2 *Enigma trascendentale*

In seguito alle *Ricerche*, com'è noto, si apre il periodo di maturazione (1900-1912) che conduce alle *Idee*. Si tratta di un periodo di maturazione fenomenologicamente orientata, nel senso in cui Husserl comprende che le formazioni ideali (nel senso di eidetiche) non sono elementi *solamente* immanenti, il cui statuto possa essere identificato ed esaurito con quello di tutte le altre oggettualità conoscitive intenzionate: queste ultime sono conoscibili e rilevabili per il tramite delle essenze pure, le quali invece risultano accoglibili solo tramite visione intuitiva e diretta del fenomeno originario.

La celebre svolta fenomenologico-trascendentale compiuta lungo il corso di questi anni permette la messa a tema del problema conoscitivo fondamentale sulla base del quale si comprende la necessità di una riduzione e la necessità di una fenomenologia rivolta ad una teoria della conoscenza definitiva, in grado di delucidare il rapporto tra una logica teoretica pura (da intendersi come logica di essenze) e le scienze particolari. Queste ultime si ritagliano un determinato settore dell'essere, vale a dire un determinato oggetto o una determinata pluralità di oggetti, sul cui orizzonte si apre l'insieme di determinazioni predicabili: si dà in tal modo un'accumulazione di proposizioni confluenti in un sistema proposizionale unitario, definito unità teoretica. L'unità teoretica di un oggetto consiste dunque nell'insieme di determinazioni conoscitive accumulate sullo stesso dato da cui ricevono

³ Cfr. E. Melandri, "Le ricerche logiche di Husserl. Introduzione e commento alla prima ricerca", Il mulino, Bologna 1990, pp. 132-134.

⁴ *Ivi*, pp. 143-145.

⁵ *Ibidem*.

unitarietà, alché le scienze particolari possono definirsi comunque scienze teoretiche; il riferimento di esse a fattualità date permette di evidenziare la scissione che si viene a creare tra il mondo-della-vita (costellato di fattualità) e il mondo come insieme di legalità di natura¹. Tale scissione si dà nel momento in cui, metaforicamente, si cala un velo di idealizzazione sul mondo-della-vita: in altre parole, gli oggetti del mondo-della-vita vengono per astrazione innalzati a idee-limite (idea-di-tavolo, idea-di-elettrone, idea-di-rosso). Ora, questa idealizzazione astrattiva, sì del tutto immanente ma né pura né originaria, corrisponde all'esigenza della conoscenza *naturale* del trascendente: nel momento in cui una coscienza (eidetica) percepisce un momento oggettuale (momento-di-rosa), può, tra le innumerevoli altre operazioni, pensare o astrarre il sostrato ultimo di riferimento (questa-rosa) come intero di determinazioni asintoticamente avvicinabile² (idea-di-rosa). In altre parole, quando l'oggetto individuale viene pensato e astratto come idea-limite, si apre un'orizzonte di predicati che permettono progressivamente di esaurire *idealmente* la conoscenza dell'oggetto stesso: si tratta di una conoscenza ideale nel senso in cui tenta di sussumere sotto di sé una fattualità di per sé esorbitante rispetto ad ogni resoconto che voglia dirsi ineccepibile nei confronti di essa. Esemplificando, se viene estratta una configurazione ideale di colorazioni relativa all'idea-di-rosa ciò accade perché a livello fattuale, evidentemente, si sono finora offerte determinate singolarità fattuali di colore relative a determinate singolarità fattuali di rose. In tal modo emerge l'inserimento del nesso ideale: queste regolarità fattuali subiscono a loro volta il medesimo processo di astrazione idealizzante subito dal sostrato di cui si predica, assumendo il valore di idee-limite. Una volta terminato il processo si ha dunque l'elevazione della regolarità fattuale a idea-limite (legge di natura), a cui l'idea-limite dell'oggetto individuale dovrebbe conformarsi: si tratta chiaramente di una conformazione del tutto esteriore, nel senso in cui il nesso ideale è una forma non comprensiva del contenuto su cui il nesso stesso viene pensato. L'idea-limite, infatti, rimane esposta al medesimo regime fattuale da cui è estratta: nel momento in cui, nel caso dell'idea-di-rosa, venisse rilevata una nuova colorazione, la regolarità risulterebbe immediatamente modificata, e dunque l'eventuale legge naturale precedentemente supposta risulterebbe annullata: si comprende chiaramente che la posizione di esistenza di un nesso ideale, in quanto idea-limite (di una regolarità di natura) riferita a idea-limite (di un oggetto individuale di natura), è vincolata al contenuto dato. Conseguentemente, l'efficacia legale naturale pensata a partire da un nesso ideale risulta essere del tutto insufficiente ai fini di una comprensione razionale (nel senso di *a priori*) sia dell'origine dell'oggetto nella trascendenza sia della conoscibilità dell'oggetto nella trascendenza.

Questa breve considerazione dell'idealità dell'oggetto naturale nelle scienze e dell'idealità del nesso fondativo di una legge naturale ci permette di comprendere che, se queste legalità naturali costituiscono il patrimonio di acquisizioni del mondo-delle-scienze, sulla base di tale patrimonio non solo non si è in grado di risolvere, ma non si fa che acuire la scissione suddetta tra i due-mondi: il velo di idealizzazione calato occulta il processo di costituzione trascendentale del trascendente. In tal modo si comprende il rapporto tra le scienze particolari e la logica di essenze desiderata da Husserl: le prime offrono le condizioni di possibilità affinché si possa conoscere un mondo *a posteriori*, mentre la seconda offre le condizioni di possibilità affinché si possa conoscere un mondo *a priori*.

La nozione di idealizzazione, che verrà considerata diffusamente da Husserl stesso nella *Krisis*, ha permesso di comprendere che la scissione tra le due modalità di intendere il mondo deriva dall'incapacità di giustificare la conoscibilità di un mondo; le scienze particolari, operando su idee-limite, si muovono all'interno dell'immanenza, da cui procede un insieme di legalità naturali e valoriali del tutto esteriori rispetto alla ricchezza fattuale del mondo-della-vita. In altre parole, se da

¹ Cfr. E. Trizio, *op.cit.*, pp.264-265.

² *Ivi*, p.136.

un lato l'ambito del fattuale sembra giacere autonomamente di fronte alla coscienza, d'altro lato la *pretesa* esibizione del suo funzionamento è interamente operata in altra sede: siamo di fronte al problema conoscitivo fondamentale, definito da Husserl enigma trascendentale. Quest'ultimo, sedimentato progressivamente durante gli anni della svolta, viene formulato con chiarezza da Husserl nel corso delle cinque lezioni riguardanti l'*Idea della fenomenologia*: "come l'immanenza possa esser conosciuta è intelligibile; come possa esserlo la trascendenza, è inintelligibile"³. In altre parole, la questione di legittimità riguarda non tanto il sistema unitario di proposizioni (forme) e i relativi correlati (significati), elaborati nell'immanenza e accumulatisi sul dato, quanto la pretesa di essi di avere per correlati stati di cose possibili *prima* dell'offrirsi della corrispondente datità trascendente: quest'ultima si dà continuamente di percezione adombrante in percezione adombrante, senza offrire (apparentemente) null'altro che la propria muta singolarità fattuale, dunque come può una serie di proposizioni conoscitive esistenti nell'immanenza restituirci la possibilità non solo di conoscere staticamente, ma anche di anticipare protenzionalmente l'avvento di determinate datità esistenti esclusivamente nella trascendenza? Ovverosia, come è possibile che una coscienza in generale è in grado di produrre conoscenze se la conoscenza della trascendenza non è di per sé ottenibile come oggettualità? Più chiaramente, affermare che la conoscenza non è di per sé ottenibile come oggettualità significa dire che la nozione conoscenza-del-trascendente, proprio come intero proposizionale di significato, non è originariamente in un momento oggettuale percepibile, e non è originariamente in una formazione immanente⁴: essa è originariamente in un vissuto di evidenza, pari a quello vissuto dal celebre schiavo di Menone nel *Menone* (un'evidenza in quel caso occultata dalla costruzione metafisica di reminiscenza invocata da Socrate-Platone), all'interno del quale l'atto conoscitivo può colpire o cogliere (*treffen*) la cosa trascendente.

Alla luce di queste considerazioni risulta chiaro che la scissione tra i due mondi, precedentemente messa in luce attraverso l'opera di Trizio, è motivata dall'incapacità di superare l'enigma trascendentale stesso per come è messo in luce da Husserl nelle cinque lezioni; nell'immanenza sono poste determinate regolarità di natura e determinati giudizi di valore mediante cui ci orientiamo all'interno della trascendenza, eppure non se ne trova (ancora) il fondamento che ne garantisce a priori l'unità: il dominio delle regolarità di natura, così come il dominio del logico e dell'etico-estetico, si servono di forme del tutto esteriori alla fattualità, nel senso in cui risultano essere forme posizionalmente aggiunte ad un contenuto che di per sé può sempre esorbitare rispetto ad esse. In relazione a ciò possiamo affermare che l'insieme delle verità scientifiche, sempre aperto a nuove acquisizioni, non giustifica il contenuto cui si riferisce né tantomeno è in grado di sussumerlo integralmente.

Ciò che risulta essere enigmatica, dunque, è precisamente la possibilità, da parte del dominio delle oggettività immanenti, di riferirsi con coerenza ad un dominio di oggetti spazio-temporalmente determinati: questo riferimento coerente dell'immanente al trascendente rende sì intelligibile, in atteggiamento naturale, la trascendenza, eppure non è sufficiente per comprendere a priori *come* possa essere possibile tale operazione. In altre parole, inintelligibile è l'intelligibilità del trascendente a partire dall'immanente; al contrario, l'intelligibilità dell'immanente è perfettamente intelligibile, dato che, in relazione punto all'immanente, la coscienza non si riferisce mai ad elementi al di fuori del proprio dominio. La coscienza dunque deve giustificare il movimento conoscitivo che essa esegue e la pretesa conoscitiva che essa avanza *al di fuori* del proprio dominio, non all'interno di questo: solo in tal modo essa potrà risolvere l'enigmatico e quotidiano passaggio alla trascendenza.

³ E. Husserl, "L'idea della fenomenologia", a cura di E. Franzini, Mondadori, Milano 1995, p.149.

⁴ Tuttalpiù può essere, ma solo in seguito, formalizzata proporzionalmente nell'immanenza attraverso un materiale verbale (conoscenza - del - trascendente), come si è appena fatto.

Proseguendo, lungo il corso delle cinque lezioni Husserl mette in evidenza la fondamentale distinzione tra fenomeno di conoscenza e oggetto di conoscenza⁵; tale esplicita distinzione potrebbe condurre ad una ricomprensione della distinzione tra i due mondi precedentemente considerata: il mondo-della-vita consisterebbe in un insieme di vissuti di coscienza (tra cui, specificamente, vissuti di conoscenza), mentre il mondo-delle-scienze coinciderebbe con l'insieme di tutti gli oggetti di conoscenza che si offrono e che si costituiscono nei primi. Tramite questa proposta di rilettura delle due modalità naturali di approccio alla realtà (approccio fattuale e teoretico) si comprenderebbe che l'enigmaticità trascendentale di cui Husserl tratta nelle cinque lezioni risiede e origina nel *rapporto* tra i due mondi, ora riletti fenomenologicamente come insiemi di vissuti e oggetti: questo rapporto, certo, si dà a livello fattuale, ed è continuamente confermato e rafforzato nel quotidiano, ma in cosa consiste teoreticamente? Se in precedenza, come detto, i tentativi tradizionali di risposta si sono focalizzati attorno al rapporto di causalità, ora invece la disciplina fenomenologica dovrà offrire una nuova prospettiva, indagando punto entrambi i domini suddetti⁶; tuttavia, la novità di una considerazione filosofico-fenomenologica di essi consiste nella previa trasposizione all'interno di un regime di assoluta purezza: saranno dunque i vissuti puri e le relative oggettualità pure a costituire l'oggetto peculiare di una fenomenologia, non di certo i vissuti e le oggettualità solo empiricamente considerate. Addentrandosi in tale campo, la fenomenologia giustifica l'essenza del rapporto tra la conoscenza e il trascendente, inottemibile per sé dalla conoscenza trascendente⁷, tramite il riferimento alle connessioni essenziali ivi ritrovate; la legalità pura esibita gode di massima validità in quanto, come visto, gli oggetti considerati al suo interno non sono da ricondurre a nessuna posizione di esistenza: essi sono fenomenologicamente a priori. In relazione e conformemente a ciò Husserl può affermare che un'analisi d'essenza significa nient'altro che una modalità di conoscenza a priori⁸; quest'ultima si rivolge da un lato alla sfera dei fenomeni ridotti, e dall'altro lato alla sfera delle essenze e degli stati di cose essenziali costituiti sulla base delle prime: questi stati di cose non sono altro che i correlati significati dalle proposizioni essenziali o leggi d'essenza (*Wesensgesetze*). Le due sfere, dunque, costituiscono i due concetti di a priori⁹ sulla base dei quali è possibile giustificare razionalmente la conoscibilità del trascendente, esibita solo a posteriori dalle scienze particolari: come afferma Husserl, la fenomenologia, oltre a mostrare le assurdità in cui incappa la riflessione naturale nel momento in cui tenta di approcciare il problema della conoscenza, deve anche “stabilire il senso essenziale dell'oggettualità conoscibile, o, che è lo stesso, dell'oggettualità in generale; il senso cioè che ad essa è prescritto a priori (cioè secondo l'essenza)”¹⁰. Attraverso tali parole emerge il rapporto tra oggettualità e essenza: laddove è un'oggettualità, lì è anche un'essenza che ne prescrive il senso. Inoltre, alla luce della coincidenza posta tra oggettualità conoscibile e oggettualità in generale, tale prescrizione essenziale di senso risulta ineludibile: al di fuori del regime legale imposto dall'essenza non può costituirsi alcuna oggettualità.

Si può concludere dunque che per fuoriuscire dalla scissione ingenua tra mondo-della-vita e mondo-delle-scienze è necessaria una rilettura fenomenologica della costituzione trascendentale degli elementi ivi rispettivamente contenuti; diversamente, nel momento in cui si muove da un atteggiamento posizionalmente orientato (naturale), questa lettura risulta essenzialmente impossibile per via della premessa di supposizioni trascendenti (o immanenti) che impediscono di riconoscere quel nucleo originario assolutamente non-posto e assolutamente immediato di cui si necessita come

⁵ *Ivi*, p.52.

⁶ *Ivi*, p.53.

⁷ *Ivi*, p.14.

⁸ *Ivi*, p.101.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ E. Husserl, *op.cit.* p.64.

punto di partenza: punto di partenza da cui ricavare, strada facendo, oggettualità in grado di rivelare la costituzione fenomenologica di quell'uno e unico correlato di coscienza, indebitamente e posizionalmente diviso in due mondi.

Ora, se l'elemento di partenza ricercato non deve derivare da posizionalità, si dovrà agire per il tramite di un indice di questionabilità mediante il quale eliminare ogni riferimento ad esse: solo in tal modo si potrà riconoscere il nucleo non-posto, dunque apoditticamente certo, inquestionabile¹¹. Se Cartesio, pioniere della costituzione trascendentale, tenta a suo tempo e a suo modo di risolvere il medesimo enigma cercando di attraversare il dubitabile per trovare l'indubitabile, pensando quest'ultimo come fondamento certo per dimostrare, in conclusione, l'esistenza delle cose al di fuori della mente e dunque la fondatezza delle scienze, qui si comprende similmente (non ugualmente) che una teoria della conoscenza definitiva, sotto il segno dell'idea di una logica di essenze, deve risolvere l'enigma trascendentale per il tramite di un fondamento inquestionabile, quel fondamento inquestionabilmente apodittico che risulta ancora assente tra le acquisizioni delle *Ricerche* precedenti. Solo per il tramite di esso si può fondare e giustificare la possibilità della conoscenza del trascendente: se, al contrario, ci si servisse di ulteriori posizioni trascendenti, si cadrebbe ovviamente in un circolo¹² che annullerebbe la possibilità di una giustificazione fenomenologica. Per fuoriuscire dal circolo messo in luce da Husserl bisogna dunque retrocedere sino alla fonte assolutamente originaria nella quale si offrono in evidenza essenze e connessioni essenziali: la fonte originaria coincide con la sfera di datità assolute cui mira e di cui necessita una gnoseologia che voglia dirsi definitiva¹³.

A questo punto, al fine di comprendere la differenza tra l'atteggiamento cartesiano e quello husserliano, si potrebbe avanzare una breve distinzione tra abitabilità e questionabilità in relazione al rispettivo oggetto di riferimento: il dubbio, in quanto atto qualitativo, è in grado di estendersi in relazione a qualsiasi correlato di coscienza (materia) ove al contrario l'estensione della questionabilità si arresta alle posizioni di esistenza (siano queste ultime supposizioni trascendenti o supposizioni immanenti). Ciò ci conferma che non ogni correlato di coscienza è frutto di una posizione di esistenza: vi sono correlati, per così dire, del tutto originari. Più precisamente, se tramite il dubbio si può sempre dubitare di ogni correlato di coscienza o materia d'atto intenzionata, sia pure questo correlato una formazione elevatissima come ad esempio una legge d'essenza formale o un'oggettualità pura (per quanto sia un'azione assurda e inutile sia da un punto di vista teoretico che pratico!), al contrario non si può mettere tra parentesi o sotto indice di questionabilità ciò che non deriva da posizione di esistenza giudicativa, perché proviene da un'evidenza assoluta, immediata, originaria, in altre parole eminentemente ed esclusivamente *vissuta*. Proprio a causa di questa distinzione tra abitabilità e questionabilità comprendiamo la necessità, in Cartesio, di ricorrere alla veracità divina in relazione alla legittimazione delle idee chiare e distinte; la veracità divina è necessaria fino all'ultimo perché rimane sempre in agguato il dubbio dalla massima portata distruttiva anche nei confronti delle idee correlate di una *clara et distincta perception*, la quale punto, in ogni caso, necessita di un Contrappeso adeguatamente proporzionato. Nel momento in cui, al contrario, ci serviamo dell'indice di questionabilità, ci sediamo in una postazione trascendentalmente pura che ci permette di cogliere il vissuto come assoluto: l'assenza di ogni supposizione dischiude ciò che non era visibile in precedenza, muovendosi naturalmente. In tal modo si può compiere il celebre ritorno alla cosa per come si dà in sé stessa, il quale consiste dunque in un ritorno al fondamento pre-categoriale ignorato

¹¹ Cfr. S. Luft, "Husserl's Phenomenological Reduction Revisited: An Attempt of a Renewed Account". *Anuario Filosófico* 37, fasc. 1, 2004, p.77. Qui si afferma che la messa tra parentesi è punto finalizzata a mettere in evidenza ciò che si trova all'esterno di esse.

¹² Cfr. Husserl, *op. cit.* p. 101.

¹³ Cfr. Husserl, *op. cit.* p. 75.

e infine dimenticato dalle scienze, le quali, svolgendo un'operazione eguale e contraria, hanno contribuito ad una riduzione in senso naturalistico della cosa trascendente.

Alla luce di tali considerazioni, possiamo concludere che l'indice della riduzione permette di leggere il vissuto psichico come vissuto puro: l'oggetto non cambia, cambia l'atteggiamento nei confronti di esso. Una volta ottenuto il vissuto puro, lo studio di esso è compito di una fenomenologia: quest'ultima, esplorando il vissuto, troverà al suo interno l'oggetto di una logica pura, il quale sopperisce all'enigma conoscitivo e chiude la frattura tra i due mondi.

1.3 *Vissuto puro*

Prima di considerare più da vicino il rapporto tra essenzialità e legalità in relazione alla costituzione trascendentale è necessario guardare più attentamente al rapporto tra fenomeno puro ed essenza; il primo, nelle cinque lezioni in questione, è definito *Untergründ* della *Wesen Sphäre*¹, la base su cui si accede alla sfera delle essenze. Ora, il vissuto considerato puramente è, come visto, il vissuto ridotto cui si perviene dopo l'introduzione dell'indice di questionabilità; il vissuto è considerato separatamente da ogni posizione, separatamente da ogni costruzione teorica occultante, alch  solo ora può dirsi colto originariamente nell'evidenza. Questa considerazione originaria del vissuto ci permette di *guardare* esso in sede di immanenza: in tal senso, dice Husserl, la fenomenologia procede per sguardi chiarificatori². La dinamica metaforica dello sguardo significa allora l'altra parte costitutiva, rispetto alla riduzione, del metodo di pervenimento all'oggetto peculiare della fenomenologia: il fenomeno ridotto metodicamente è il fenomeno nella pura immanenza, da afferrare e da mantenersi nello sguardo per riuscire infine a *descrivere* le caratterizzazioni essenziali, le modalità di connessione con ulteriori vissuti e le oggettualità in esso costituentisi. La prospettiva assunta tramite la riduzione ci permette in effetti di volgere uno sguardo siffatto, a questo punto definibile come intuizione diretta, il cui statuto è del tutto differente dall'atto di comprensione mediata: quest'ultimo riguarda lo svolgimento di determinazioni predicabili, come visto, di una unità-limite ideale, alch  si tratta di un atto fondato sull'intuizione offerente in esame. L'intuizione originaria e massimamente evidente è tale nel senso in cui restituisce all'io la dimensione nella quale ogni oggettualità può costituirsi per una coscienza: lo sguardo diretto al vissuto è lo sguardo diretto al primario modo di datità di ogni oggetto. Questo primario modo di datità non è altri che la datità assoluta, in senso assoluto, in quanto svincolata da posizioni giudicate: il coglimento diretto di essa, vale a dire senza interferenze posizionali, significa l'originaria evidenza immediata alla base di ogni ulteriore formazione. In altre parole, il tragitto dalla trascendenza all'immanenza è percorribile solo escludendo l'indice di materialità esistenziale indipendente presentato da ogni trascendenza in modo tale da porsi di fronte quest'ultima come una immanenza fenomenologicamente intesa. Ciò permette di comprendere, ancora una volta, che non vi è alcuna invenzione di un nuovo oggetto da parte della scienza della coscienza pura: esso è già pronto per essere colto, esso esiste già nelle vesti di evento spazio-temporale veicolato per il tramite di un evento psichico, dunque è sufficiente mutare lo sguardo per riconoscere l'aspetto atemporale (essenziale). Il problema della conoscenza trascendente non si risolve tentando di fuoriuscire dai limiti di una coscienza in favore del dato, bensì considerando il dato in relazione alla sua manifestazione trascendentalmente ridotta³; nella manifestazione ridotta è possibile riottenere, regressivamente⁴, il nucleo ultimo del tutto evidente a partire dal quale si può

¹ Cfr. Husserl, *op. cit.* p.115.

² *Ibidem.*

³ Cfr. G. Heffernan, "From the Essence of Evidence to the Evidence of Essence: a Critical Analysis of the Methodological Reduction of Evidence to Adequate Self-givenness in Husserl's The Idea of Phenomenology," *History of Philosophy & Logical Analysis* 16, 2013, p.204.

⁴ *Ivi*, p.198.

costituire ogni stato di cose riferito ad una trascendenza esperibile per principio. Alla luce di ciò la riduzione fenomenologica conducente al vissuto puro ottiene l'ulteriore connotazione di riduzione eidetica: la retrocessione al grado massimo di evidenza permette, in quanto tale, di porre a tema il dominio delle essenze. Ora, l'espressione *riduzione eidetica* non è esplicitamente presente nelle cinque lezioni, eppure emerge in filigrana⁵ in relazione all'esercizio della riduzione fenomenologica: esemplificando, una volta ottenuto il vissuto puro-colore, tramite la pura astrazione si ottiene l'essenza-colore⁶. Tralasciando il riferimento alla pura astrazione (che coinciderebbe con l'astrazione ideante o visione eidetica), risulta chiaro che la riduzione fenomenologica significa, immediatamente, una riduzione all'*eidos* del vissuto stesso. Una volta retrocessi al dominio delle essenze, in particolar modo al dominio delle compagini materiali ultime, se ne può esplorare il contenuto eidetico costitutivo; la datità colta direttamente riassorbe in sé l'intera costruzione ontologica dell'oggetto fino a questo momento trascendente: la datità in generale (fenomeno puro-rosso) ha per correlata una pura essenza (essenza-rosso) nella quale, come si vedrà, sono contenute come parti le essenze più generali, le quali fissano l'oggetto rosso *tode-ti* nella trascendenza (questo-rosso). In altre parole, l'intera gradazione o costruzione ontologica dell'oggetto trascendente è implicita nella relativa singolarità eidetica colta in perfetta evidenza.

Alla luce di tali considerazioni si comprende che l'originario vissuto di evidenza fungente da fondamento inconcusso sia del mondo-della-vita (evidenza di questo-momento-di rosso) sia del mondo-delle-scienze (evidenza di questa regolarità naturale) non è tale in relazione ad alcuna posizione di esistenza: lo sguardo purificato coglie immediatamente il vissuto puro senza necessità di alcuna supposizione immanente o trascendente. Non si tratta dunque di un atto intellettuale oggettivante, né di una mera registrazione fattuale, né di una speculazione metafisica di ragione, né di un mero evento psicologico, né tanto meno di una visione mistica: lo sguardo purificato e chiarificatore è uno sguardo costituente, nel senso in cui in esso si fissano le oggettualità formali e materiali pure, costitutive di un correlato di coscienza per me/per noi. Esemplificando un poco, se si guarda fenomenologicamente al vissuto puro-percezione si può subito fissare (*descrivere*) la formazione immanente di momento-oggettuale, così come la formazione immanente di adombramento: in questo senso Husserl diceva, nelle lezioni considerate, che sul sostrato di fenomeni singoli (puri) si costituisce la sfera delle essenze. Quest'ultima è ottenibile tramite visione diretta, e una volta entrati nel dominio offerto da essa si può procedere con una descrizione delle oggettualità in essa ospitate: la fenomenologia, idealmente, può porsi effettivamente come descrizione di vissuti e di essenze, può dirsi effettivamente fenomenologia (e non psicologia) descrittiva, proprio per via della presenza di uno sguardo chiarificatore-e-descrivente.

Ad ogni modo, la tematica dello sguardo non è di secondaria o di solo metaforica importanza: essa intrattiene uno stretto rapporto con la questione della chiarificazione. Lo sguardo purificato, come visto, è sì chiarificatore, ma chiarificatore in senso fenomenologico; la chiarificazione non mira a constatare una ovvia fattualità, o meglio non mira a svolgere solo questo: chiarificare fenomenologicamente significa portare a perfetta chiarezza un determinato vissuto puro o una determinata oggettualità pura in esso costituita senza l'ausilio di alcuno stato di cose supposto in giudizio. In tal senso lo sguardo rivolto al vissuto può dirsi *intuizione pura* in senso husserliano: essa, in quanto purificata, ha per oggetto un elemento altrettanto puro. In relazione a ciò si può parlare di un *dogma dell'intuizionismo*, mediante il quale si dischiude la sfera complessiva del dato⁷: quest'ultimo è colto in sé stesso solo previa eliminazione di ogni presupposto.

⁵ *Ivi*, p. 204.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Cfr. E. Mariani, "Lo sguardo sulle cose", in *Fenomenologia e realtà: studi in onore di Stefano Besoli*, Mimesis, 2024, p.257.

Riprendendo l'esempio di poc'anzi, l'intuizione pura entra in azione nel momento in cui considera l'essenza-percezione e la serie di concetti (complessi in stati di cose) in essa compresi; momento oggettuale ed adombramento non sono posizioni giudicate né derivano da posizioni giudicate (non ho bisogno di alcuna supposizione per ottenere i concetti di momento oggettuale e adombramento, in quanto inclusi nell'essenza-percezione): esse si offrono intuitivamente allo sguardo chiarificatore, che ne fornisce una descrizione.

Ricapitolando, la necessità di una logica teoretica pura considerata inizialmente si è vista sorgere in relazione all'enigmaticità del rapporto tra il mondo-della-vita e il mondo-delle-scienze: la disciplina in grado di descrivere con precisione questo rapporto costitutivo, senza il bisogno di introdurre elementi posizionati né tantomeno costruzioni metafisiche, offrirà gli elementi teoretici sulla cui base si potrà sopperire a tale necessità. Per ottenere chiarezza sul rapporto costitutivo bisogna tuttavia, come visto, immergersi in una dimensione di purezza fenomenologica, che ci permette di osservare i fenomeni o vissuti psichici come puri: è sulla base di questi ultimi *Untergründe* colti in perfetta evidenza che si costituisce la sfera dell'essenza al fondo della teoria husserliana della conoscenza e al fondo della costituzione di una realtà in generale.

CAPITOLO SECONDO

2.1 Fondazione mediata e legalità inferenziale

Com'è noto, l'inverno precedente rispetto alle celebri cinque lezioni, che come visto costituiscono la messa a punto generale dell'oggetto e della finalità (idea) di una disciplina fenomenologica, si svolsero le lezioni introduttive relative alla logica e alla teoria della conoscenza. Siamo pur sempre in piena svolta fenomenologica, ed effettivamente i contenuti dei due corsi risultano compatibili; tuttavia, nelle lezioni introduttive, i temi toccati mettono in maggior evidenza i rapporti tra la logica pura, la teoria della conoscenza e la disciplina fenomenologica appena accennate nell'ultimo paragrafo. Precisamente, sulla comprensione di questo rapporto potrà essere fondata la rispettiva distinzione tra il regime di legalità essenziale, il regime di essenze e il regime di originalità o immediatezza necessari onde comprendere la costituzione di un oggetto e di una conoscenza per me/per noi ai fini della risoluzione dell'enigma trascendentale.

Ora, tutta l'attenzione riposta nei confronti della purezza del vissuto durante le cinque lezioni del 1907 ritrova una giustificazione sin dall'esordio delle lezioni introduttive invernali del 1906; il riferimento costante a datità assolute e in generale la ricerca di una fonte di originalità assoluta, compresa come eliminazione di ogni posizione di esistenza, si può giustificare in relazione al problema, qui esposto, della fondazione di proposizioni relativa alle scienze. Come afferma con chiarezza Husserl, tutte le scienze particolari si svolgono esclusivamente attraverso *fondazioni mediate* delle verità (e delle falsità) pretese; ciò significa che le proposizioni offerte dalle scienze, i cui stati di cose correlati sono giudicati veri o falsi in base ad un atto di riempimento, riposano e si fondano su posizioni di esistenza, siano queste ultime oggetti dati (il sasso per la geologia) o proposizioni date (il postulato per la geometria)¹. Sulla base di tali posizioni di esistenza ogni scienza non può che procedere con una scansione inferenziale, mediante cui supporre una conclusione che otterrà o meno un atto di riempimento; procedendo in tal modo, di acquisizione in acquisizione, si dà la costruzione di una unità teoretica in sé conchiusa, all'interno della quale ogni acquisizione si fonda consequenzialmente e circolarmente sull'altra. Questo rapporto di fondazione tra proposizioni si riconduce *a origine*, come detto, o a posizioni di esistenza riempite oppure a posizioni di esistenza supposte: in entrambi i casi non si muove da un elemento assolutamente originario.

Ora, seguendo Husserl, il nesso inferenziale di cui si servono le scienze, conducente dalla premessa alla conclusione, non è un vissuto casuale, né meramente relativo alla psiche umana o alla materia cui si applica, ma è un vissuto necessario in quanto sussunto in seno ad una legge universale di riferimento². Ciò significa che il nesso inferenziale è sì esibito in una serie di giudizi soggettivi spaziotemporalmente determinati, ossia aventi sostrati riempiti, eppure risulta essere valido atemporalmente: la validità atemporale del nesso inferenziale è garantita e trasmessa dalla legge di riferimento che ne permette l'efficacia su ogni sostrato materialmente riempito (es. legge di transitività). L'atemporalità relativa alla legge e al nesso costituito per il tramite della prima permette ad Husserl, dunque, di affermare che le leggi inferenziali sono (parte del) patrimonio comune a tutte le scienze³: esse ci permettono di avanzare e di muoverci di proposizione in proposizione all'interno dell'orizzonte di predicati offerto dall'oggetto, alché un'ipotetica assenza di tali leggi non permetterebbe di compiere alcun progresso conoscitivo.

¹ E. Husserl, "Introduzione alla logica e alla teoria della conoscenza", tr. it di F. Buongiorno, Scholè, 2019, pp. 38-40.

² *Ivi*, p.42.

³ *Ivi*, p.46.

Si è compreso dunque che la fondazione mediata essenzialmente costitutiva delle proposizioni offerte dalle scienze significa lo svolgimento di una scansione inferenziale a partire da un elemento posizionato; tale scansione inferenziale è a sua volta governata da leggi valevoli indipendentemente dalle materie d'atto trascendenti: questa indipendenza delle leggi inferenziali dalla materia d'atto trascendente garantisce alla logica formale tradizionale un dominio a priori rispetto a tutte le scienze, tuttavia tale dominio non coincide in alcun modo con il dominio dell'a priori fenomenologico eideticamente inteso, dato che in tali leggi non appaiono essenze. Più precisamente, le legalità logico-inferenziali non richiedono alcuna intuizione d'essenza a loro fondamento, dato che risultano essere formulate mediatamente a partire da un nesso colto, come detto, in relazione a giudizi spaziotemporalmente determinati: esemplificando, a partire dal celebre sillogismo aristotelico (tutti gli uomini sono mortali, Socrate è uomo, Socrate è mortale) si ottiene la legge inferenziale relativa (*modus ponens* nell'esempio), valida per ogni sostrato. In questo senso Husserl afferma che "il passaggio di ragionamento primitivo e il relativo principio assiomatico coincidono in una certa misura"⁴: nel momento in cui si coglie l'evidenza della conclusione, si coglie l'evidenza del principio inferenziale corrispettivo, avente funzione di assioma. Alla luce di ciò risulta chiaro che il principio logico fondamentale, il principio di non-contraddizione, poggia anch'esso su tale coincidenza tra passaggio e principio: il passaggio di ragionamento primitivo "se affermo che Socrate è uomo, non posso concludere che egli non è uomo" conduce al principio assiomatico (legge inferenziale) per cui non posso concludere non-A da A.

Alla luce di tali considerazioni in primo luogo risulta chiaro, dunque, che nelle leggi inferenziali non appaiono essenze, bensì sostrati svuotati o formalizzati tramite variabili; in tal modo esse ci permettono di toccare un primo dominio a priori rispetto a qualsiasi sfera materiale, sia dal lato del significato che dal lato dell'oggettualità significata⁵: le leggi logiche infatti possono a loro volta essere convertite dal piano proposizionale al piano oggettuale, dal riferimento alla forma della proposizione al riferimento allo stato di cose correlato, come dimostra la traduzione nella sfera oggettuale del principio di non-contraddizione⁶. In secondo luogo risulta chiaro che le leggi inferenziali riguardano le condizioni di possibilità per l'affermazione di una conclusione *non contraddittoria*. Stanti così le cose, se è vero da un lato che le leggi inferenziali sono autenticamente formali dal punto di vista logico nel senso in cui non si riducono a nessun sostrato materiale, dall'altro lato tuttavia le leggi inferenziali, dal punto di vista ontologico, non detengono alcuna validità legale di carattere essenziale, poiché non riguardano ancora le condizioni di possibilità affinché si dia un'oggettualità *in generale*. La logica formale tradizionale dunque, per quanto a priori, dovrà porsi come parte di una più ampia ontologia a priori: quest'ultima è la metafisica definitiva husserlianamente intesa, la quale precede sia le scienze sia la metafisica materiale ad esse seguente⁷, dato che sono proprio i suoi oggetti di studio (le essenze e i relativi nessi legali-essenziali) a prescrivere il senso sia agli oggetti *sic et simpliciter* (es. questa pianta) sia alle oggettualità ontologico-reali (es. il genere-pianta, oppure la proprietà esibita dalla pianta) in azione all'interno del giudizio.

Attraverso questo breve riferimento alla questione della fondazione inferenziale per come trattata all'interno della *Einleitung* si può trarre la conclusione per cui l'attenzione rivolta da Husserl alla nozione di datità assoluta nelle *Fünf Vorlesungen* trova la sua origine nella necessità di ritrovare un fondamento conoscitivo autenticamente immediato: quest'ultimo costituisce il punto di partenza originario delle scienze, obliato dalle scienze medesime. La logica formale stessa, per quanto avente

⁴ E. Husserl, *op. cit.* p.96.

⁵ Cfr. Husserl, *op. cit.* pp.80-81.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Cfr. Husserl, *op. cit.* p.132.

ad oggetto un dominio a priori fungente da patrimonio comune a tutte le scienze, trascura il fondamento originario (vissuto) da cui si dischiude la sfera delle essenze, le quali, come visto, prescrivono il senso dell'oggettualità. Finché dunque non si porrà a tema la questione delle essenze non si sarà in grado di cogliere l'utilità di una fenomenologia, non si sarà in grado di pervenire ad una teoria della conoscenza esaustiva, e dunque tanto meno si sarà in grado di raggiungere una logica pura come *mathesis universalis* desiderata da Husserl: l'universalità cui la celebre espressione si riferisce è, in ottica husserliana, del tutto eidetica.

2.2 Generalità e genere

Al termine del primo capitolo si era considerato il vissuto puro per come approcciato nelle cinque lezioni, laddove è assunto ad oggetto della fenomenologia in quanto elemento puro e universale sul quale si fondano connessioni essenziali altrettanto pure e universali. Il vissuto puro è il fondamento originario sul quale si costituisce la sfera delle essenze: il vissuto puro e l'essenza, come visto, costituiscono i due concetti di a priori mediante i quali la fenomenologia può offrire una teoria della conoscenza definitiva.

Ora, proseguendo con la considerazione della *Einleitung*, si viene a definire con maggior precisione il rapporto tra il vissuto puro e l'essenza: come afferma chiaramente Husserl, "all'essenza di fenomeno in generale appartiene, da un lato, il questo, l'ecceità per così dire, l'individualità in quanto tale, e dall'altro lato un contenuto, il contenuto che fissa l'individuo"¹. In altre parole, all'essenza di ogni fenomeno assoluto "appartengono la forma dell'individualità e una molteplicità di essenze concettuali"²: il vissuto puro risulta essere dunque un *Conkretum* indipendente, costituito di due parti non-indipendenti, ossia contenuto individuale e contenuto essenziale. Esemplificando, nel momento in cui è dato questo-vissuto di percezione, all'interno di esso si riconosce una individualità (questo-sasso) e si visiona, accanto ad essa, il contenuto essenziale che ne fissa l'esistenza (essenza ultima-sasso, costituita da essenza-colore, essenza-estensione, etc.); queste modalità di considerazione in generale di ciò che è nell'unità della coscienza permette a quest'ultima di sganciarsi eideticamente dal flusso in cui è immersa mantenendo nello sguardo i concetti generali che fissano l'essenza dell'individualità. Questa operazione di riconoscimento del contenuto individuale accanto al contenuto essenziale è del tutto intuitiva e diretta: essa è una comprensione evidente "assolutamente indubitabile"³.

Ciò ci permette, conseguentemente, di comprendere con chiarezza la distinzione tra la generalità pura in questione e la nozione di genere empirico della logica tradizionale⁴: se la prima proviene da una intuizione d'essenza, necessitante solo di un dato individuale di riferimento (trascendente o presentificato), la seconda, diversamente, proviene da un'operazione di astrazione che raccoglie l'elemento comune di datità trascendenti in seno ad un concetto empirico di riferimento. In altre parole, si potrebbe affermare che il procedimento di visione d'essenza riguarda la parte essenziale del *Conkretum* stesso (il contenuto generale), ove invece il procedimento di astrazione del genere ha per oggetto la parte esistenziale del *Conkretum* (l'individualità). La tematizzazione di tale differenza permetterebbe di comprendere che da un lato è presente un'operazione del tutto immediata e originaria, ove al contrario dall'altro lato è presente un'operazione derivata: la determinazione essenziale ultima (essenza-sasso) è colta originariamente nel vissuto accanto al momento oggettuale (questo-sasso), mentre il concetto empirico (sasso come genere) è frutto di un processo astrattivo

¹ E. Husserl, *op. cit.* pp. 264-265.

² *Ibidem.*

³ *Ibidem.*

⁴ Cfr. W. C. Wolf, "Husserl on the overlap of pure and empirical concepts", *European Journal of Philosophy*, 2020, p.1031.

comprensivo di una serie di individualità il cui elemento in comune (l'esser-sasso, ossia l'essenza-sasso) è già stato colto tramite intuizione essenziale. In altre parole, si potrebbe dire che una serie di individui è sussumibile all'interno dello stesso genere empirico non di certo per via di somiglianze empiricamente rilevabili tra di essi, ma per via della medesima essenza da cui sono fissati, visionata accanto al momento di esistenza stesso.

Alla luce di tali considerazioni possiamo affermare che un conto è considerare l'oggetto nel suo contenuto individuale, un conto è considerare separatamente il contenuto essenziale, un conto è considerare il genere astratto che sussume sotto di sé l'individualità. Le prime due modalità di considerazione del dato sono svolte interamente in una intuizione originaria, in cui la soggettività trascendentale non avanza alcuna intenzione di esistenza, mentre l'ultima modalità necessita della verità di esistenza di almeno una individualità (questo sasso rosso), in modo tale da alterarne il genere (sasso) come insieme *solo presuntivamente* aperto ad altre individualità (questo sasso non-rosso). In questo senso Wolf afferma che il concetto empirico prevede un'estensione *indefinita* (da definirsi in base a ciò che si offre in sede di fattualità), ove invece l'essenza prevede un'estensione *infinita* (ossia già definita eideticamente, comprensiva di una serie infinita di stati di cose)⁵.

La transizione dalla coscienza singolare alla coscienza generale implica il trasferimento della datità nella pura immanenza: la datità viene scomposta nelle sue determinazioni concettuali interne, le quali sono già di per sé l'essenza della datità⁶. La presa di mira intuitiva coglie ciò che si realizza o si singularizza *nel* momento, al di là della modalità aperta alla contingenza con cui poi il generale è nel momento: l'essenza-sasso, banalmente, non restituisce ciascuna individualità di sasso, eppure è comprensiva di esse a priori. Questa apertura alla contingenza significa l'apertura alla possibilità cui si faceva riferimento nel primo capitolo: l'essenza *prevede* (e non *rende possibile*, perché non ha potere causale) entro il suo regime legale sia l'esistente sia il possibile, ove invece il concetto empirico si riduce all'esistente.

La coscienza di generalità materiale, fondata su di una comprensione pura ed evidente, consiste dunque nella fissazione dell'essenza di un momento individuale, visionata accanto alla percezione del momento individuale; si tratta di una coscienza relazionante il singolare (individualità) all'universale (essenza), una coscienza del tutto ante predicativa e *originaria*: la coscienza di generalità materiale è pura e originaria, in quanto diretta all'essenza dalla parte essenziale del *Conkretum*, ove invece la coscienza del genere empiricamente inteso è impura e derivata, in quanto riferita solo ad una serie di momenti individuali del *Conkretum*.

Ricapitolando, si è considerata la distinzione tra immediatezza e mediatezza della fondazione proposizionale al fine di comprendere il necessario ricorso, per una *teoria delle teorie* definitiva, ad elementi del tutto immediati e antepredicativi: l'atto immediato di cui si necessita è l'intuizione, mentre l'oggettualità immediata di cui si necessita è l'essenza. Quest'ultima è prevista, secondo legalità eidetica, all'interno del vissuto stesso come parte non-indipendente rispetto al contenuto individuale: nel prosieguo di questo scritto, alla luce delle *Idee*, si delinea con maggior precisione il valore legale dell'essenza nei confronti del dato di fatto.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Cfr. Husserl, *op. cit.* p.344.

CAPITOLO TERZO

3.1 Legalità eidetico-materiale

Accostandosi ora al primo volume delle *Idee* è necessario previamente considerare la nozione di visione eidetica, già anticipata in larga misura nella *Einleitung*, in relazione al percepire sensibile; successivamente, acquisita definitivamente la genesi di un *eidos* materiale, si può intanto comprendere in che modo si costituisce in generale una legalità eidetica materiale.

Una coscienza in generale, considerata proprio come possibilità pura avente come correlata una realtà altrettanto in generale, è trascendentale innanzitutto nella forma della sensibilità: la percezione sensibile, resa possibile da un *Leib*, è la modalità originaria (nel senso ormai delucidato)¹ mediante la quale una coscienza in generale entra in un vissuto in generale, o meglio, in un flusso di vissuti in generale che scorre finché (almeno) si dà il *Leib* stesso. A tale altezza si è già di fronte alla prima e fondamentale legalità eidetica, fondata sull'essenza di una coscienza; l'essenza di una coscienza richiede necessariamente l'esistenza di un vissuto *almeno percepito*, ove al contrario tutto ciò che è nel vissuto risulta essere contingente, nel senso in cui può continuamente essere-altrimenti o non-essere-più²: l'essenza-coscienza richiede l'essenza-vissuto, e l'essenza-vissuto si dà originariamente tramite l'essenza-percezione, tuttavia ciò che si offre in esso non può dirsi necessario. Da ciò consegue la seconda legalità eidetica fondamentale, per cui nell'essenza di un oggetto individuale di un vissuto possibile è implicita la contingenza³ dello stesso; l'essenza necessaria rispecchia la contingenza dell'oggetto individuale, non solo nel senso in cui ogni oggetto in seno ad un collegamento collettivo (vissuto) può essere-altrimenti in virtù della propria essenza (contingenza del modo di esistenza), ma soprattutto nel senso in cui ogni oggetto individuale è solo una esemplificazione o singolarizzazione *possibile* dell'essenza di riferimento (contingenza dell'esistenza). Come afferma Husserl, infatti, "ogni essenza in generale ha il suo ambito di singolarizzazioni individuali, un ideale insieme di possibili «questo qui» a cui essa può venire riferita nel quadro del pensiero universale di ordine eidetico"⁴. Alla luce di ciò si può affermare che l'oggetto individuale, eideticamente, non è che una *possibile* singolarizzazione dell'essenza di riferimento: l'individuo è una possibilità pura, non una necessità, compresa nell'essenza.

Ottenute le prime due legalità eidetiche di base, possiamo comprendere il ruolo della visione eidetica, definita come *analogo* del percepire sensibile⁵: nell'essenza di una coscienza in generale, evidentemente, si dà la possibilità a priori (conforme alla medesima legalità che prevede il percepire sensibile) di vedere, accanto e oltre alla temporalità del momento oggettuale adombrato, l'essenza singolarizzatasi in quel momento. Se il momento oggettuale è fluente, adombrato, casuale, contingente e spazio-temporalmente determinato, al contrario l'essenza ad esso relativa è il contenuto atemporale, puro, assoluto e dal valore legale che prevede in sé una serie di necessità e possibilità eidetiche altrettanto atemporalmente, nel senso in cui non sono necessariamente singolarizzabili in un dato di fatto. Questa atemporalità essenziale, in ogni caso, non è da intendersi platonicamente: non vi è visione d'essenza senza il correlato di una percezione. In altre parole, l'essenza non è accertabile meta-vissuto, ma solo in seno al vissuto, vale a dire in relazione ad un contenuto individuale.

¹ E. Husserl, "Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica", tr. it. Vincenzo Costa, Mondadori, 2008, p.13.

² *Ivi*, p. 113.

³ *Ivi*, p.15.

⁴ E. Husserl, *op. cit.* p. 35.

⁵ Cfr. Husserl, *op. cit.* p.52.

Ipotizzare altrimenti significherebbe gettare le essenze al di là del vissuto, ipostatizzando: tuttavia, un a priori o una dimensione separata rispetto al vissuto non sono fenomenologicamente verificabili.

Ora, il valore legale delle essenze singolarmente intuite è esibito esplicitamente all'interno delle relazioni logiche orizzontali e verticali in cui appaiono le essenze stesse: le prime consistono in connessioni proposizionali di essenze, le seconde si instaurano in seno all'ambito eidetico in cui l'essenza assume un ruolo specifico.

Per quanto riguarda la relazione logica (connessione sintattica) orizzontale, essa si dà proporzionalmente all'interno di un giudizio, avente al suo interno una connessione significativa tra categoremi (substrati) e sincategoremi (connettivi): il giudizio può darsi su stati di cose eidetici (questa rosa è rossa, etc.) o su essenze (l'essenza-colore è diversa dall'essenza-suono, l'essenza della percezione è un adombramento, etc.), da cui la distinzione tra *giudizi eidetici* e *giudizi su essenze*. Se nel secondo caso il giudizio su essenze esprime effettivamente una legalità eidetica, nel primo caso invece il giudizio è eidetico in quanto singolarizzazione di una generalità eidetica prevista dalla legge, e in quanto intenzionante uno stato di cose come una possibilità pura prevista dalla generalità stessa: una volta che lo stato di cose si realizza in riempimento come dato di fatto, esso si realizza per necessità eidetica⁶. In seno al giudizio eidetico dunque si considera l'individuo come membro di un concetto empirico (questa-rosa-rossa nel genere empirico rosa), ove invece in seno al giudizio su essenze si considera direttamente il contenuto essenziale (l'essenza-rosa prevede l'essenza-colore): l'individuo considerato, infine, otterrà o meno una posizione di esistenza in base ad un atto di riempimento (questa-rosa-rossa di fronte a me). In questo modo si ottengono le *due direzioni dell'investigazione eidetica*, la prima conducente dal giudizio eidetico al giudizio su essenze, la seconda conducente dal giudizio eidetico allo stato di fatto posto nell'esistenza⁷.

La necessità espressa da un giudizio su essenze è effettivamente tale: la connessione essenziale ha valore autenticamente necessitante, al contrario delle connessioni offerte dalla legalità naturale e dalla legalità logica primitiva. La legalità naturale non può necessitare il dato di fatto in virtù della legalità eidetica imposta dall'essenza di un vissuto in generale (in base alla quale, come visto, gli oggetti all'interno di esso sono del tutto contingenti), mentre la legalità primitiva non necessita il dato di fatto perché, tutt'al più, lo regola: il principio di non contraddizione regola la proposizione, ma tale regolarità non è in grado di impedire che si costruisca una proposizione contraddittoria, né di impedire la presentificazione immanente di uno stato di cose contraddittorio. In altre parole, se la legalità primitiva avesse valore necessitante, nessuna coscienza esprimerebbe mai una proposizione logicamente infondata, mentre se la legalità naturale avesse valore necessitante, contraddirebbe l'essenza del vissuto (che impone eideticamente la contingenza delle determinazioni dell'oggetto individuale nel vissuto): ma, soprattutto, la legalità naturale non può avere valore necessitante perché, proprio in base ad una legalità essenziale stessa, in una legge di natura in generale non appaiono essenze, bensì concetti empirici (es. l'acqua bolle a cento gradi, il calore passa da un corpo caldo a uno freddo, etc.). Né la legalità naturale né quella primitiva hanno potere necessitante; esse non sono in grado di necessitare il dato di fatto allo stesso modo di una legalità eidetica per via dell'assenza, all'interno delle proposizioni da esse offerte, di essenze: l'assenza di essenze significa il vincolo spazio-temporale, impuro, della proposizione rispetto allo stato di cose correlato. In tal modo viene a emergere con chiarezza la distinzione tra essenza e concetto, nel senso in cui la visione di un'essenza conduce, astrattivamente, alla formazione del relativo concetto: durante il percorso astrattivo si perde la purezza essenziale, benché il materiale verbale (es. rosso) rimanga lo stesso (essenza-rosso,

⁶ Cfr. Husserl, *op.cit.* pp.22-23.

⁷ Cfr. D. De Santis, "Husserl and the A Priori Phenomenology and Rationality", *Contributions to Phenomenology*, 114, 2021, pp. 201-202.

concetto-di-rosso). In questo senso Husserl parla di una *formazione dei concetti* che presuppone un atto di intuizione immediata avente per correlato un'essenza altrettanto esatta e immediata⁸. Esemplificando, la nozione di momento oggettuale o la nozione di adombramento sono concetti formati a partire dall'essenza-percezione; essi non sono oggetto diretto di una intuizione d'essenza, eppure sono formati a partire da quest'ultima. Con le parole di Husserl, il concetto è un significato nel quale le essenze trovano espressione⁹.

Ora, se la relazione logica orizzontale si dà per il tramite di giudizi su essenze, diversamente la relazione logica verticale riguarda il rapporto gerarchico tra le essenze, nel senso in cui ogni essenza (eccetto l'essenza ultima) prevede un ambito eidetico di riferimento: quest'ultimo si svolge latitudinalmente a partire da un massimo di generalità (generalità eidetica suprema) sino ad un massimo di singolarità (singolarità ultima), motivo per cui, come detto, le differenze ultime (essenze ultime) non prevedono un ambito eidetico di riferimento¹⁰. L'intero ordine gerarchico si esplicita a partire dal contenuto della singola visione eidetica occorsa all'apparire del momento oggettuale: l'essenza ultima svolge la funzione di *intero* contenente le essenze più generali come *parti*¹¹ contenute. In tal modo viene a emergere la differenza speculare tra essenze generali e generi come insieme; se questi ultimi, tradizionalmente, contengono indistintamente specie e individui, al contrario l'essenza non è mai, di per sé, una classe: essa o è una differenza ultima (come intero-di-parti, ad es. essenza-rosso) o una generalità contenuta nella differenza ultima (come parte-di-intero, ad es. essenza-colore rispetto all'essenza-rosso). In questo senso il genere inteso tradizionalmente prevede un *ambito empirico*, ossia un insieme di elementi esistenti o dati di fatto di volta in volta aggiunti all'insieme stesso, ove invece l'essenza materiale prevede un *ambito eidetico* di riferimento in cui e mediante cui si costituisce infine l'essenza ultima: i contenuti generali della scala gerarchica, nelle vesti di parti, vanno compenetrandosi in senso discendente fino a comporre e restituire la singolarità eidetica o essenza ultima. In altre parole, l'essenza ultima è un intero che prevede al suo interno le parti (essenze generali) costitutive di essa: tale contenuto eidetico, dispiegato verticalmente dalla generalità d'essenza suprema sino alla differenza ultima (e non viceversa), restituisce l'ambito eidetico o *Wesensbestand* nel quale si costituisce la differenza ultima¹². In tal modo si comprende la distinzione husserliana tra *concretum* e *individuum*: il primo consiste nell'essenza materiale ultima come intero-di-parti da esplicitare (contenuto eidetico), mentre il secondo coincide con il questo-qui, da intendersi come singolarizzazione del *concretum* stesso ed esemplificazione dell'intero *Wesensbestand*¹³. Risulta evidente che l'esistenza del tode-ti deve soggiacere al contenuto eidetico di riferimento (essenza ultima ed essenze generali); potremmo dire, in tal modo, che l'individuo esistente risulta essere non-indipendente rispetto all'intero indipendente ed essenziale di riferimento: l'esistenza dell'individuo è vincolata alla singolarizzazione del contenuto essenziale. Senza singolarizzazione del contenuto essenziale, non può darsi un oggetto individuale. Sulla base di tale non-indipendenza dell'individuo rispetto al proprio contenuto essenziale si può giustificare la contingenza che Husserl diceva essere implicita, per essenza, in ogni contenuto individuale: ogni contenuto individuale può essere o non essere perché esso è pur sempre, da un punto di vista eidetico, *una possibilità* rispetto ad una serie di infiniti stati di cose altrettanto possibili. Come si diceva, ogni

⁸ Cfr. Husserl, *op.cit.* p.176.

⁹ Cfr. Husserl, *op. cit.* p. 30.

¹⁰ Cfr. Husserl, *op.cit.* p.35.

¹¹ Cfr. Husserl, *op.cit.* p.33.

¹² Cfr. C. Majolino, "Individuum and region of being: On the unifying principle of Husserl's headless ontology", in *Commentary on Husserl's Ideas I*, DeGruyter, 2015, pp. 40-41.

¹³ *Ibidem*. "The only this-there that properly deserves the title of individuum is that which is the direct singularization of a concretum, i.e. of an independent ultimate material essence".

essenza generale prevede un insieme di possibili singolarizzazioni: di conseguenza, laddove è un individuo, lì *deve* esservi il contenuto eidetico che ne fissa il senso: per converso, invece, laddove è un contenuto eidetico, lì *può* esservi un individuo.

Il *discrimen* tra il dominio dell'essenza e il dominio dell'esistenza risiede dunque nello scarto che si dà tra l'essenza ultima, come intero-di-parti, e il momento *tode-ti* trascendente, fissato dall'intero-di-parti stesso.

La considerazione delle due modalità di relazione logica riguardante le essenze materiali permette di comprendere che la legalità eidetica materiale si dà sia nel caso di connessioni tra essenze materiali eterogenee (ossia afferenti ad ambiti eidetici distinti) sia nel caso di connessioni tra essenze materiali facenti parte della medesima gerarchia. Nel primo caso avremo connessioni quali "l'essenza-colore è diversa dall'essenza-suono", nel secondo caso avremo connessioni quali "l'essenza-qualità sensibile è contenuta nell'essenza-colore".

Queste legalità eidetiche materiali, in quanto legalità eidetiche in generale, non hanno propriamente valore normativo; esse sono convertibili proporzionalmente in norme (l'essenza colore deve essere diversa dall'essenza suono, etc.) e dunque possono *fungere da norme*¹⁴, tuttavia esse non sono essenzialmente al pari delle proposizioni normative. Queste ultime impongono uno standard di correttezza del tutto esteriore alla trascendenza, alch  non sono in grado di necessitare la modalità di datità dell'oggetto trascendente stesso, ove al contrario le legalità eidetiche materiali impongono una modalità di manifestazione a qualsiasi materia che si costituisce per il tramite delle stesse essenze che appaiono nella legge: esse dunque hanno validità assoluta indipendentemente dal darsi o meno dell'oggetto individuale trascendente. Il grado di cogenza offerto dalla legge è eidetico, e dunque ineludibile per ogni dato di fatto, ove al contrario una norma in generale si limita alla prescrizione. La prescrizione imposta dalle legalità logiche può essere elusa formulando una proposizione contraddittoria o un sillogismo contraddittorio, così come la regolarità offerta da una legge di natura può essere sempre smentita da un evento trascendente ad essa contraria; diversamente, in nessuna realtà in generale potrà darsi un individuo esorbitante dalle essenze generali che ne compongono l'essenza ultima: esemplificando, l'essenza-colore senza l'essenza-estensione.

Ogni norma si costituisce dunque come una posizione di esistenza immanente avente uno stato di cose correlato del tutto preteso e non-necessitante, ove invece la legge d'essenza materiale, in quanto originariamente colta a partire dalla visione diretta delle essenze ivi contenute, veicola una connessione legale *precedente* a priori lo stato di cose correlato di giudizio eidetico e *necessitante* a priori l'individuo esistente nella trascendenza: tale distinzione si fonda essa stessa sulla differenza eidetico-legale che intercorre tra l'essenza di una norma e l'essenza di una legge eidetica in generale.

3.2 Legalità eidetico-formale

Le essenze e i rapporti eidetici sinora considerati hanno riguardato le essenze materiali, le quali, come visto, risultano connesse per legalità eidetica ad un momento oggettuale: se quest'ultimo è la singolarizzazione dell'essenza ultima nella quale sono incluse le essenze generali, ciò significa che l'intero contenuto eidetico dispiegantesi in connessioni essenziali è singolarmente nel momento oggettuale approcciato percettivamente.

Ora, l'essenza materiale visionata e il momento oggettuale percepito in un vissuto in generale restituiscono il sostrato ultimo sintatticamente informe, vale a dire considerato in assolutezza, ancora separatamente rispetto all'orizzonte co-intenzionato in cui è inserito. In questo senso e in relazione a

¹⁴ Cfr. E. Carta, "Husserl on eidetic norms", *Husserl Studies*, 2021, p. 136.

ciò Husserl afferma che un'oggettualità in generale è, per essenza, o un sostrato ultimo o una oggettualità sintattica: la seconda, chiaramente, è ottenuta per derivazione dal primo¹.

A questo punto, proseguendo, è necessario comprendere che cosa si intende con sostrato ultimo e cosa si intende con oggettualità sintattica; in relazione al sostrato vengono in aiuto le *Appendici* al libro primo: il sostrato ultimo è l'oggetto che non contiene più forme ontologiche². Queste forme vengono definite correlati delle funzioni di pensiero (o funzioni dell'identificazione sintattica): in altre parole, ogni qualvolta attribuiamo, riferiamo, colleghiamo, contiamo³ (funzioni di pensiero), stiamo attenzionando forme ontologiche sul nucleo o sostrato ultimo. Ciò significa che ogni materiale verbale può fungere già di per sé o da nucleo ultimo (ad es. verde, albero, lettera *sic et simpliciter*) o da oggettualità sintattica (ad es. verde, albero, lettera intenzionati come concetti empirici, come membri proposizionali, come idee-limite, come elementi grammaticali, come oggetti di natura, come oggetti di cultura, etc.), indipendentemente dalla presenza di una messa in forma proposizionale; più precisamente, la messa in forma sintattica non si esaurisce nella messa in forma proposizionale tramite categoremi e sincategoremi, dato che, per ottenere un'oggettualità sintattica, risulta punto sufficiente intenzionare immanentemente il nucleo secondo forme ontologiche: per questo motivo Husserl afferma che il nucleo "verde" può essere inteso come soggetto, oggetto, predicato, attributo, e che al nucleo "rosso" *corrisponde*, tra le altre cose, la specie-rosso⁴.

Verrebbe da chiedersi, a questo punto, in che rapporto stanno il sostrato o nucleo logico ultimo rispetto al contenuto essenziale visionato accanto al contenuto individuale percepito; Husserl, sempre all'interno delle *Appendici* al libro primo, esplicita tale domanda⁵, e la risposta risulta essere coerente con il percorso tracciato: il nucleo ultimo è atto ad assumere forme logiche come membro di "stati logici", ove invece l'essenza è completamente *indifferente* rispetto a qualsivoglia coglimento categoriale. In altre parole, conformemente a ciò che si è detto nel paragrafo precedente, il nucleo ultimo è già, di per sé, un oggetto, un primario stato di cose intenzionato, ove invece l'essenza, in quanto puramente intuita, è indifferente a tutti gli stati di cose, perché li *include* come una serie infinita di possibilità all'interno di essa: ogni stato di cose intenzionato o riempito risponde all'essenza di cui esso non è che una *singularizzazione*. Di tale serie il nucleo ultimo è il primario aggancio logico, da cui deriva ogni oggettualità sintattica e stato di cose ulteriore.

Questa breve considerazione riguardante la distinzione tra il contenuto essenziale e il sostrato (sintatticamente informe e relato) ci permette di avanzare nella comprensione dell'essenza formale; come visto, secondo Husserl al fine di transitare dal sostrato informe al sostrato formato è necessaria la presenza di un atto intenzionale, che informa il sostrato tramite punto forme ontologiche. Ora, tali forme non possono essere applicate a priori o "inventate" dalle funzioni di pensiero: da un lato cadremo in ottica kantiana, dall'altro lato cadremo in seno ad un'ottica psicologica. Le forme ontologiche devono dunque anch'esse rispondere ad un processo di costituzione trascendentale conforme a legalità essenziale, ossia conforme ad un fondamento originario e del tutto intuitivo. Alla luce di ciò risulta necessario pensare ad altrettante essenze, formali e non materiali, libere dal questo-quì posto esistenzialmente al pari delle essenze materiali⁶ stesse, aventi dunque altrettanta validità assoluta e atemporale rispetto ad ogni sostrato e ad ogni dato di fatto. Ora, Husserl afferma che l'intuizione di essenza formale differisce dall'intuizione d'essenza materiale⁷, eppure in entrambi i

¹ Cfr. Husserl, *op.cit.* p. 32.

² Cfr. Husserl, *op. cit.* p. 391.

³ Cfr. Husserl, *op. cit.* p. 31.

⁴ Cfr. Husserl, *op. cit.* p.392.

⁵ Cfr. Husserl, *op. cit.* pp.388-389.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Cfr. Husserl, *op. cit.* p.387.

casi si tratta della stessa modalità di visione originaria, sganciata da posizioni di esistenza, che prende di mira un elemento altrettanto originario: la differenza risiede nell'oggetto considerato. Si potrebbe affermare che, se l'intuizione d'essenza materiale permette di afferrare e mantenere nello sguardo il momento di una cosa trascendente separatamente rispetto all'orizzonte, diversamente l'intuizione d'essenza formale prende di mira l'essenza pura che permette alla funzione di pensiero di entrare in azione: esemplificando, nel momento in cui attribuisco alla rosa la rossezza, la funzione di pensiero (attribuzione) si serve di un'essenza formale (proprietà) anteriormente intuita. Analogamente, si potrebbe dire, la funzione di pensiero "contare" si serve dell'essenza formale di successione, la funzione di pensiero "individuare" si serve dell'essenza formale di individualità. In tal modo si eviterebbe il ricorso a elementi fuori del vissuto, non fenomenologicamente verificabili, per giustificare la sintassi del reale.

Risulta chiaro, a tal punto, seguendo Husserl, che le essenze formali sono essenze vuote, ossia forme pure nel modo della indeterminatezza (materia in generale, essenza in generale, proprietà in generale, etc.)⁸ mediante cui si transita ad un sostrato nel modo della determinatezza (materia determinata, essenza determinata, proprietà determinata, etc.): il riempimento cui tali vuote essenze vanno incontro è reso possibile dalle suddette funzioni di pensiero, le quali non sono altro che, genericamente, atti intenzionali.

Arrivati a questa altezza, come invita Husserl, non bisogna confondere le forme che *plasmano categorialmente* le essenze materiali⁹ con le essenze formali vuote nelle quali ogni materia può essere pensata: si potrebbe dire che, nel primo caso, si fa ancora riferimento alle parti o essenze generali contenute nell'essenza più particolare, ove invece, nel secondo caso, si fa riferimento alle forme vuote, le quali detengono una validità eidetica trasversale ad ogni generalità materiale, quantunque elevata¹⁰. In questo senso le essenze formali impongono una comune legalità formale¹¹ ad ogni essenza (materiale) possibile: esemplificando, l'essenza formale di oggetto prevede determinate qualità sensibili, l'essenza formale di proposizione prevede la presenza di categoremi e sincategoremi (riempiti o meno), l'essenza formale di relazione permette di identificare le relazioni determinate tra essenze materiali e tra individui, e così via. In questo senso Husserl afferma che "quando formuliamo enunciati puri su qualcosa di materiale, gli enunciati stessi non sono di ordine materiale, bensì formale"¹²: in altre parole il giudizio più semplice, rivolto ad un sostrato (questa-rosa), rivela già la presenza di un'essenza formale (individualità). Ogni acquisizione in seno a ontologie regionali (ossia le discipline aventi ad oggetto sfere dell'essere materiali) risulta vincolata alla comune legalità rilevata da una ontologia formale.

Ora, se l'essenza materiale non-ultima prevede un proprio *ambito eidetico* in cui si costituisce infine l'essenza ultima, e se il concetto empirico prevede un proprio *ambito empirico* costituito di individui esistenti, analogamente l'essenza formale prevede un *ambito formale*¹³: quest'ultimo conduce in senso discendente dalla categoria formale in-generale (es. proposizione in generale) alle specie (es. proposizione universale, esistenziale, etc.) e alle singolarità eidetiche (es. proposizione dichiarativa, consecutiva, etc.) altrettanto formali. In altre parole, in seno all'ambito formale non si esorbita mai dal regime delle pure forme: queste ultime sono pure non solo nel senso in cui non si riferiscono a individui posti nell'esistenza, ma soprattutto nel senso in cui non risultano essere determinate in relazione ad un riempimento. Alla luce di ciò possiamo comprendere ove si svolge l'esplicitazione di

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ Cfr. Husserl, *op. cit.* p. 28.

¹¹ *Ibidem.*

¹² E. Husserl, *op. cit.* p. 388.

¹³ Cfr. Husserl, *op. cit.* p. 35.

connessioni (leggi) eidetico-formali: da un lato relativamente all'ambito formale di una determinata categoria, dall'altro lato relativamente ad ambiti formali distinti, analogamente alla legalità eidetico-materiale.

La considerazione dell'essenza formale ci conduce ad una delucidazione del rapporto inferenziale considerato nel capitolo precedente; l'inferenza è una categoria formale al pari della proposizione, avente un proprio dominio di verità formali del tutto separato dalla determinatezza di sostrati materiali (es. transitività), eppure, come ogni categoria formale, può essere applicata o illustrata¹⁴ in relazione ad una regione o genere materiale, ad esempio mediante presentificazione di un'inferenza statistica, aritmetica, psicologica, fattuale etc. La legalità inferenziale, dunque, può presentarsi nelle vesti di *legalità formale* oppure di *legalità materiale*: non può presentarsi, tuttavia, nelle vesti di *legalità eidetica*, poiché in nessuna inferenza appaiono essenze. In altre parole non è possibile, per legalità eidetica stessa, inferire essenze da altre essenze: ogni essenza, sia essa materiale o formale, sia essa ultima o suprema, deve essere singolarmente e separatamente presa di mira. Esemplificando, una persona non-vedente non può inferire analiticamente, dalla visione dell'essenza-suono, che quest'ultima è diversa dall'essenza-colore, perché l'essenza-colore, purtroppo, le è preclusa. Né può comprendere, finché permane in sede di solipsismo, che l'essenza-colore risponde, al pari dell'essenza-suono, all'essenza-qualità sensibile.

L'impossibilità di dedurre logicamente una qualsivoglia essenza e l'inesistenza di un rapporto causale tra le essenze (o tra un'essenza e l'individuo corrispondente) si riconducono al radicamento della sfera delle essenze al flusso temporale in cui si sedimenta l'esperienza; le essenze sono sì elementi atemporali e indifferenti all'individuo, eppure vincolati al vissuto di una coscienza (solipsistico o intersoggettivo). L'intuizione dell'essenza rimane vincolata all'atto di percezione sensibile di un contenuto individuale (spazio-temporale o immanente), ma nel momento in cui l'essenza ottiene oggettività diviene un oggetto del tutto separato: essa emerge¹⁵ rivelando la sua natura universale e a-priori rispetto all'individuo, ma non *rispetto al vissuto*. Come già si è detto, postulare la possibilità di ottenere essenze sulla base di realtà a priori o sulla base di operazioni immanenti supposte a priori rispetto al vissuto d'essenza significherebbe avanzare un'ipotesi metafisica (meta-vissuto), non fenomenologicamente verificabile.

Terminando, la connessione eidetico-formale e la legalità che essa esibisce hanno valore effettivamente universale poiché esprimono una verità analitica, vale a dire soddisfacibile da ogni oggetto intenzionato; ogni proposizione ontologico-formale ha per correlato uno stato di cose formale che risulta implicito e intuibile in ogni stato di cose materiale intenzionato. Alla luce di ciò non può esservi oggettualità che possa esorbitare, in parte o in toto, dalle categorie formali: un mondo fenomenologicamente inteso prevede, *au fond*, un regime formale nel quale si strutturano i domini materiali¹⁶. L'essenza di un mondo in generale coincide dunque con il regime eidetico e le infinite possibilità in esso previste.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Cfr. Husserl, *op.cit.*, p. 119.

¹⁶ Cfr. D. W. Smith, "Husserl", Routledge, 2013, p.454.

CONCLUSIONE

L'itinerario percorso ha tentato di mettere in luce la stretta correlazione tra l'enigma conoscitivo-trascendentale e la proposta di una fenomenologia come dottrina di essenze: l'incapacità, per una coscienza, di giustificare la possibilità di esorbitare dal proprio dominio e di conoscere il trascendente si riconduce all'assenza di un elemento del tutto puro e teoreticamente fondante nel quale è previsto e prescritto il senso della trascendenza stessa. La conoscenza del trascendente è sì ottenibile ingenuamente per il tramite di forme esteriormente poste rispetto al contenuto dato nel vissuto (asserzioni fattuali, legalità di natura, legalità inferenziali, legalità logico-formali, posizioni valoriali, posizioni estetiche, costruzioni metafisiche, etc.), tuttavia esse non sono in grado di giustificare, del contenuto, la possibilità a priori: come visto, persino gli ineludibili assiomi logici risultano fondati in un atto di comprensione del tutto mediato e posizionale. In tal modo si comprende la necessità della riduzione fenomenologica, mediante la quale ripercorrere *à rebours* il processo conoscitivo sino al raggiungimento della dimensione di a-posizionalità assoluta, nella quale, conseguentemente, riemerge la forma originaria colta in perfetta evidenza: essa si offre da sé nel vissuto, e costituisce la fonte di ogni stato di cose eventualmente posto in giudizio. In questo modo si può procedere con una investigazione eidetica mediante la quale ottenere sia il contenuto eidetico nel quale si costituisce l'*individuum* sia le connessioni logico-essenziali dal valore necessitante rispetto ad ogni stato di cose intenzionato e ad ogni dato di fatto in generale.

Alla luce del percorso svolto risulta chiaro dunque che, per una soggettività trascendentale, l'enigmatico passaggio conoscitivo alla trascendenza può essere effettuato solo nel momento in cui essa si innalza a *coscienza eidetica*: al contrario, laddove risulta assente la visione dell'*eidos*, una soggettività trascendentale non può che permanere in sede di coscienza sensibile, del tutto incapace di giudicare e quindi di conoscere la trascendenza. La conoscenza eidetica ottenuta da una soggettività trascendentale in sede di coscienza eidetica garantisce il contatto con un dominio di oggettualità a priori sulla cui base si può definitivamente legittimare e giustificare la conoscenza, tanto quotidiana quanto enigmatica, della trascendenza; tale dominio è a priori rispetto al dato di fatto offerto nel vissuto, non di certo a priori rispetto al vissuto stesso. La conoscenza eidetica dunque si rivolge ad una forma che non soggiace al dato di fatto, ma che lo sussume integralmente: d'altronde, "*quando la conoscenza eidetica entra in conflitto con l'esperienza, è questa a dover essere corretta*"¹⁷.

¹⁷ P. Volontè, "Note all'introduzione", in E. Husserl, "Fenomenologia e teoria della conoscenza", Bompiani, 2000, p.46 (corsivo mio).

BIBLIOGRAFIA

- Carta, E. 2021. *Husserl on eidetic norms*, Husserl Studies.
- De Santis, D. 2021. *Husserl and the A Priori Phenomenology and Rationality*, Contributions to Phenomenology, 114.
- Heffernan, G. 2013. *From the Essence of Evidence to the Evidence of Essence: a Critical Analysis of the Methodological Reduction of Evidence to Adequate Self-givenness in Husserl's The Idea of Phenomenology*, History of Philosophy & Logical Analysis 16.
- Husserl, E. 2000. *Fenomenologia e teoria della conoscenza*, a cura di P. Volontè, Milano, Bompiani.
- Husserl, E. 2008. *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, tr. it. Vincenzo Costa, Mondadori.
- Husserl, E. 2019. *Introduzione alla logica e alla teoria della conoscenza*, tr. it. di F. Buongiorno, Scholè.
- Husserl, E. 1995. *L'idea della fenomenologia*, a cura di E. Franzini, Mondadori, Milano.
- Luft, S. 2004. *Husserl's Phenomenological Reduction Revisited: An Attempt of a Renewed Account*. Anuario Filosófico 37, fasc. 1.
- Majolino, C. 2015. *Individuum and region of being: On the unifying principle of Husserl's headless ontology*, in *Commentary on Husserl's Ideas I*, DeGruyter.
- Mariani, E. 2024. *Lo sguardo sulle cose*, in *Fenomenologia e realtà: studi in onore di Stefano Besoli*, Mimesis.
- Melandri, E. 1990. *Le ricerche logiche di Husserl. Introduzione e commento alla prima ricerca*, Il mulino, Bologna.
- Smith, D.W. 2013. *Husserl*, Routledge.
- Trizio, E. 2020. *Philosophy's Nature: Husserl's Phenomenology, Natural Science, and Metaphysics*, 1^a ed. Routledge.
- Wolf, W. C. 2020. *Husserl on the overlap of pure and empirical concepts*, European Journey of Philosophy.